

GIROLAMO MONTELEONE

BRUNO CAPPONI, *Il concorso*.

B. Capponi, illustre giurista sia pratico che teorico, ci ha ormai abituati alle sue incursioni in campo narrativo e letterario, tanto che questi suoi *exploits* si pongono sullo stesso piano della sua produzione scientifica sul processo civile, da tempo ben nota ed apprezzata negli ambienti accademici e professionali.

Il suo più recente racconto si intitola "*il concorso*", e narra con il suo solito affascinante stile surreale basato sui paradossi e sul grottesco per scolpire (e colpire) un frammento di esperienza (anche da lui vissuta), riguardante questa volta un tema che ci tocca da vicino: le vicende di un concorso a cattedra universitaria.

L'A. descrive nella trasfigurazione fantastica della creazione romanzesca tre anziani professori, alle soglie della quiescenza, i quali si riuniscono come componenti di una commissione che dovrà decidere a chi assegnare la cattedra di una materia, il cui oggetto "estetica del

diritto" è già di per sé indicativo della sua inutilità pratica e scientifica e quindi della superfluità dell'apparato amministrativo messo in moto per coprirne l'insegnamento. Ognuno dei tre docenti non è neppure sfiorato dall'idea che l'esito dei loro lavori dovrebbe fondarsi sulla scrupolosa conoscenza ed attenta valutazione dei titoli scientifici dei candidati per attribuire, infine, la palma al più meritevole. Ciascuno, invece, tiene in serbo un suo protetto (verso il quale, per altro, non nutre particolare stima) per farne merce di scambio ai più svariati fini, tranne quello per cui il Corpo accademico viene chiamato a pronunciarsi: perpetuare in modo dignitoso e corretto l'insegnamento e la ricerca scientifica.

Si assiste, quindi, ad una girandola di furbizie e trabocchetti, sempre immorali e non di rado illeciti fin'anche penalmente, attraverso i quali ognuno dei tre tenta di scalzare, ingannare e ricattare i suoi colleghi per raggiungere il suo particolare e deplorabile fine. Non sto

qui a riferire i vari passaggi della procedura concorsuale, tutti caratterizzati dal più assoluto disprezzo da parte dei commissari delle più elementari regole di correttezza e di probità scientifica. Invito, invece, il lettore (del quale non voglio attenuare l'interesse) ad acquistare il libro per leggerlo e così rendersi conto di cosa si tratta.

Il *concorso* avrà una conclusione tragica, perché due dei tre anziani professori moriranno prima che la loro nefasta opera sia portata a compimento. Resta in vita il più "furbo" dei

tre, il quale, però, essendo rimasto solo non potrà attuare lo spregevole disegno che aveva escogitato, e che teneva ipocritamente in serbo sin dall'inizio dei lavori, quando fingeva ossequio verso i suoi colleghi, che nell'intimo disprezzava.

Il libro di B. Capponi, e tutto quello che egli ha inteso rappresentare ed additare al pubblico dei lettori, poiché riguarda un mondo di cui tutti noi abbiám fatto, e facciamo, parte spinge il recensore ad una sua breve e personale riflessione. Davvero le vicende accademiche sono sempre andate così ? E tutti noi , che di quel mondo siamo il prodotto, siamo giunti alla nostra meta non per i nostri sacrifici e per il nostro (sia pure modesto) merito, ma solo per i giochetti e gli accordi sotto banco tra le varie scuole? Non è dubbio che alcuni fenomeni de generativi si siano estesi dall'intero tessuto sociale anche all'Università, che di quel tessuto è essa stessa espressione, ma si tratta (voglio sperare) pur sempre di episodi marginali anche se estremamente spregevoli e dolorosi. Almeno così mi auguro, anche sulla base della mia personale esperienza *concorsuale* in cui per fortuna non ho mai avuto la sventura di assistere a fenomeni delittuosi ed a volgarità, simili a quelli descritti nel libro.

Però, se così non fosse ed il racconto rispecchiasse il generale andamento, per chi avesse coltivato per tutta la vita la generosa illusione di un diverso agire non resterebbe altro che registrare il più triste ed atroce dei fallimenti, che solo la morte può redimere.